

## L'inedito

La legge, l'indipendenza etica e la libertà individuale di esprimere la propria fede  
L'ultima lezione del giurista americano Ronald Dworkin

# Il diritto di essere religiosi senza un Dio

RONALD DWORKIN

**C**ome dovremmo interpretare il diritto alla libertà religiosa proclamato dalle costituzioni, dai documenti giuridici e dalle convenzioni? Le interpretazioni convenzionali presuppongono una teoria morale: assumono che le persone abbiano un diritto morale specifico alla libertà di scelta riguardo alla pratica religiosa e che l'interpretazione dei documenti giuridici debba ricalcare quel diritto morale specifico.

Adesso abbiamo scoperto, però, che è molto difficile definire la portata di quel presunto diritto morale. La sua protezione non può ragionevolmente essere limitata alle religioni devote a un dio. Ma non possiamo neppure definirla sensatamente come se comprendesse tutte le convinzioni che ricadono sotto un resoconto più generoso della religione. Rileviamo inoltre un conflitto tra due idee che sembrano entrambe appartenere a tale presunto diritto morale specifico: che il governo non possa penalizzare l'esercizio della religione, ma anche che non debba discriminare favorevolmente alcuna religione. È tempo di prendere in considerazione un approccio più radicale. Per descrivere che cosa ho in mente, però, devo fornire un po' di contesto.

La libertà politica ha due componenti distinte. Uno stato giusto deve riconoscere sia un diritto molto generale a quella che potremmo chiamare «indipendenza etica», sia diritti speciali a libertà particolari. La prima di queste componenti, l'indipendenza etica, significa che il governo non deve mai restringere la libertà perché assume che un certo modo in cui le

persone vivono la loro vita — una certa idea su quali vite siano più degne di essere vissute in quanto tali — sia intrinsecamente migliore di un altro, non perché le sue conseguenze siano migliori, ma perché le persone che vivono in quel modo sono persone migliori. In uno stato che dà valore alla libertà, si deve lasciare che i singoli cittadini, uno per uno, decidano tali questioni per se stessi; non può dipendere dal governo che venga imposta una visione a tutti quanti. Perciò, per esempio, il governo non può proibire l'uso delle droghe solo perché ritiene che l'uso delle droghe sia qualcosa di cui vergognarsi; non può proibire la deforestazione solo perché pensa che le persone che non danno valore alle grandi foreste siano disprezzabili; non può imporre una forte tassazione progressiva solo perché pensa che il materialismo sia un male. Ma naturalmente l'indipendenza etica non impedisce al governo di interferire con gli stili di vita scelti dalle persone per altre ragioni: per proteggere altre persone da danni, ad esempio, o per proteggere le meraviglie naturali, o per migliorare il benessere generale. Perciò il

governo può proibire le droghe per proteggere la comunità dai costi sociali della dipendenza; può imporre tasse per finanziare strade e aiutare i poveri, e può proteggere le foreste perché esse sono effettivamente meravigliose; può proteggere le foreste per questa ragione, anche se nessuno dei suoi cittadini pensa che una vita passata a vagare per le foreste abbia alcun valore.

L'indipendenza etica, in altre parole, impedisce al governo di restringere la libertà solo per certe ragioni e non per altre. I diritti speciali, d'altra parte, pongono vincoli molto più potenti e generali al governo. La libertà di parola è un diritto speciale: il governo non può violare tale libertà speciale a meno che non abbia quella che i giuristi americani usano chiamare giustificazione «impellente». Chi parla non può essere censurato neanche quando ciò che dice può benissimo avere delle conseguenze negative per altre persone, ad esempio perché propugna il disboscamento delle foreste, o perché sarebbe costoso proteggerlo da una folla inferocita. (...)

A questo punto posso avanzare un'ipotesi. I problemi che

abbiamo incontrato nel definire la libertà di religione derivano dal provare a conservare tale diritto come un diritto speciale disconnettendo al tempo stesso la religione da un dio. Dovremmo prendere in considerazione, invece, di abbandonare l'idea di un diritto speciale alla libertà religiosa, assieme alle sue tutele strettamente vincolanti, e di conseguenza anche il suo bisogno impellente di limitazioni ferree e di una definizione accurata. Dovremmo invece prendere in considerazione la possibilità di applicare, all'oggetto tradizionale di tale presunto diritto, solo il diritto più generale all'indipendenza etica. La differenza fra questi due approcci è importante. Un diritto speciale concentra l'attenzione sull'oggetto di cui si occupa: il diritto speciale alla religione dichiara che il governo non deve limitare la pratica religiosa in nessun modo, a meno che non si verifichi un'emergenza straordinaria. Il diritto generale all'indipendenza etica, al contrario, si concentra sulla relazione fra il governo e i cittadini; limita le ragioni che il governo può offrire per qualsiasi vincolo alla libertà di un cittadino.

Dovremmo chiederci: le con-

vinzioni che vogliamo tutelare sono sufficientemente tutelate dal diritto generale all'indipendenza etica, per cui non abbiamo bisogno di un problematico diritto speciale? Se decidiamo che lo sono, allora avremo forti ragioni a favore di una reinterpretazione radicale di tutte le costituzioni, le convenzioni e i patti sui diritti umani. Dovremo allora intendere il diritto morale alla libertà religiosa che essi proclamano come un diritto all'indipendenza etica. Sapremo perché, storicamente, tale diritto è stato espresso come se fosse limitato alla religione, ma sosteneremo che adesso possiamo fornire la migliore spiegazione di tale diritto, e ne forniamo la migliore giustificazione possibile, se concepiamo la tolleranza religiosa come un esempio di quel diritto più generale.

Perciò ripeto la nostra domanda: il diritto generale all'indipendenza etica ci dà la tutela di cui, dopo averci riflettuto, crediamo di avere bisogno? Quel diritto generale protegge il nucleo storico della libertà religiosa; condanna qualsiasi discriminazione esplicita o istituzione ufficiale di una religione che assuma — come assume invariabilmente qualsiasi discriminazione del genere — che un certo tipo di fede religiosa sia superiore alle altre per verità o virtù, o che una maggioranza politica abbia il diritto di favorire una fede rispetto alle altre, o che l'ateismo è il padre dell'immoralità. L'indipendenza etica tutela le convinzioni religiose anche in un modo più sottile: mettendo al bando qualsiasi vincolo che sia neutrale all'apparenza, ma la cui concezione assuma surrettiziamente una qualche subordinazione diretta o indiretta. Questa tutela è sufficiente? Abbiamo bisogno di un diritto speciale che richieda non solo una giustificazione neutrale, ma anche impellente, per qualsiasi vincolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO



### RELIGIONE SENZA DIO

*Esce in questi giorni l'ultimo libro di Ronald Dworkin, Religione senza Dio (il Mulino, pagg. 128, euro 13, traduzione di Valeria Ottonelli e presentazione di Salvatore Veca) Il volume rappresenta il testamento intellettuale del grande giurista e filosofo americano scomparso lo scorso anno. Anticipiamo un brano dal libro*

